

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

19

Inclusive coastal landscapes

green and blue infrastructure for
the urban-land interface

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol.10 n.2 (DECEMBER 2017)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

Inclusive coastal landscapes in Europe/ <i>Paesaggi costieri inclusivi in Europa</i> Antonio ACIERNO	7
---	---

Papers/Interventi

Waterfront reorganization processes: the cases of Savona and La Spezia/ <i>Percorsi di riorganizzazione dei waterfront: i casi di Savona e La Spezia</i> Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN	23
The value of viewshed analysis in the planning of lake territories/ <i>Il valore delle letture di intervisibilità nella pianificazione dei territori lacuali</i> Filippo Carlo PAVESI, Gabriele BONZI, Michèle PEZZAGNO	37
The coastal port landscape: new opportunities for tourism and challenges for clean energy/ <i>Il paesaggio costiero portuale: nuove opportunità turistiche e sfide per un'energia pulita.</i> Celestina FAZIA, Maurizio Francesco ERRIGO	57
Participatory planning experience in Calabrian ionic coast: endogenous regeneration process in Crotona/ <i>Esperienza di pianificazione partecipata nella costa ionica calabrese: processo endogeno di rigenerazione a Crotona</i> Domenico PASSARELLI, Andrea PELLEGRINO, Ferdinando VERARDI	75
Coast: remakes/ <i>Coste: rifacimenti</i> Claudio ZANIRATO	91
Coastal territory, intermediate landscape . Territorial Visions, guidelines and pilot projects for the Albanian coast in the region of Divjakë/ <i>Territorio costiero, paesaggio di intermediazione . Visioni territoriali, linee guida e progetti pilota per il territorio costiero albanese nella regione lagunare di Karavasta.</i> Chiara NIFOSÌ, Marialessandra SECCHI	107
Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere / <i>The emblematic case of Bagnoli: what was there, what is and what we think there would be</i> Mario COLETTA	125

Sections/Rubriche

Book reviews	143
Events, conferences, exhibitions/ <i>Eventi, conferenze, mostre</i>	149

Events, conferences,
exhibitions

100 oggetti di Ugo La Pietra per implementare la cultura italiana del fare ad arte.

di Francesca PIROZZI



Fig. 1 - Ugo La Pietra (design), Besio 1842 a Mondovì (esecuzione), Itinerari, maiolica, 2013

1 L'aggettivo sinestetico si riferisce alla *Sinestesia tra le arti* formulata da La Pietra nel 1962 in conseguenza delle ricerche condotte con Alberto Seassaro alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano sull'ipotesi di un processo creativo in grado di attraversare tutte le discipline formali, aventi in comune il "segno" e l'uso del "metodo dei modelli".

L'articolato percorso di lavoro di La Pietra attraversa in senso sinestetico¹ molteplici campi disciplinari (musica, architettura, pittura, design, urbanistica, cinema, media) conservando sempre una posizione *borderline* rispetto alla cultura consolidata e snodandosi nel solco di svariati settori di attività che concernono il progetto, la didattica, la promozione e curatela di iniziative espositive ed editoriali, la collaborazione e/o direzione di riviste di settore, in continua interazione con altri operatori della cultura materiale e del pensiero creativo (artigiani, artisti, progettisti, enti, strutture) da lui coinvolti e coordinati, in modo da dar vita a un sistema ben organizzato di scambio e compartecipazione di idee e saper fare. Per il designer infatti la tensione alla ricerca si accompagna al bisogno di condivisione e all'esigenza di comunicare e documentare il proprio punto di vista e il proprio operato attraverso il duplice canale visivo e della parola. Un percorso/discorso alimentato da un pensiero logico rigoroso e allo stesso tempo da una incontenibile immaginazione, in grado di sospingerlo verso forme espressive diversificate e plurimi livelli di significato; un procedere denso di divagazioni, pause e approfondimenti, ma perpetuo, coerente e strutturato intorno ad un unico *focus*: la costruzione di un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente.

Invero – come La Pietra precisa in un'intervista a Davide Dal Sasso – se la ricerca costituisce il cuore pulsante del suo lavoro, ciò che connota tale ricerca è l'originale orientamento adottato dall'autore che, soggiacendo a un'attitudine antropologica e politica – nel senso originario del termine –, si concentra sui comportamenti di un gruppo sociale e sulle relazioni reciproche tra individui e con il territorio, così da procedere da un punto di vista "esterno" piuttosto che dall'osservazione del dato materiale o dall'applicazione di un'idea preconcepita. Quello di La Pietra è infatti un modello operativo che presuppone l'analisi di una porzione di spazio antropizzato nelle sue dinamiche interne e l'estrinsecazione delle sue criticità e delle sue risorse per approdare in ultimo a un intervento progettuale finalizzato all'innalzamento del livello di abitabilità del luogo piuttosto che all'affermazione "egocentrica" del segno dell'artista.

Dalla metà degli anni Ottanta, infatti, sotto l'effetto della forte intenzionalità teorica e progettuale intorno al valore della memoria, caratteristica di questa fase del suo lavo-

ro, l'interesse di Ugo La Pietra si orienta in modo privilegiato al Design Territoriale, ossia alla progettazione e al coordinamento di mostre (tra cui le diverse edizioni di *Abitare il tempo* alla fiera di Verona e di *Abitare con arte* nell'ex chiesa di San Carpofo a Milano), concorsi e incontri di studio aventi per tema l'oggetto fatto a mano, all'insegna della riscoperta e riqualificazione della tradizione dell'artigianato artistico di specificità locale. In opposizione alla globalizzazione e al design e all'architettura internazionaliste, che si riproducono in ogni dove in maniera omologata, La Pietra enfatizza le differenze tra i luoghi e i modi dell'abitare, influenzate dalle stratificazioni storico-culturali e dalle condizioni sociali e ambientali. Se la cultura del progetto da una parte e l'arte concettuale dall'altra avevano trascurato tutto il patrimonio riferibile alla ricchezza della cultura locale del fare, l'attività promossa dal progettista si concentra sull'ambito territoriale. Ne nascono collezioni di artefatti realizzati con svariati materiali e tecniche: in alabastro di Volterra, marmo bianco di Carrara, marmo rosso di Verona, granito dell'Adamello, pietra di Nanto, apicena, leccese, lavica, lavagna, travertino, arredi che si inseriscono nelle categorie del mobile veronese, di Todì, di Cantù, Pesaro, Bovolone, Saluzzo, vetri di Murano, Altare e Colle Val d'Elsa, oggetti in metacrilato lombardo, oro di Arezzo, mosaici di Ravenna, Spilimbergo e Monreale, che intendono valorizzare la ricchezza e varietà delle culture materiali sommerse del territorio italiano attraverso l'applicazione alle pratiche tradizionali di una rinnovata visione del segno e del progetto. L'oggetto si carica in tal modo di significati allegorici, allusivi o ironici, conservando, allo stesso tempo, un legame con forme, colori e materiali locali, la qual cosa porta con sé inevitabili ricadute di valore estetico che qualificano poi di fatto l'intervento come azione artistica.

Un ruolo centrale in questo filone di attività è occupato dalla ceramica. Finalizzata alla stovigliera, all'oggetto d'arredo in monotipo o in piccola serie o ancora all'arredo urbano e alla scultura monumentale, la ceramica di La Pietra rappresenta, attraverso una sorprendente varietà di registri tecnici e stilistici, la capacità dell'artista di riproporre in una prospettiva moderna i caratteri legati alle consuetudini e alla memoria del territorio e quindi alla propria identità e diversità. Su questi presupposti si basano le moltissime collaborazioni intrattenute dal designer con maestri artigiani appartenenti a diverse realtà produttive diffuse in tutto il territorio nazionale, tra le quali Udine, Faenza, Imola, Este, Milano, Brescia, Deruta, Gubbio, Firenze, Sesto Fiorentino, Montelupo, Grottaglie, Salerno, Vietri sul Mare, Caltagirone, Santo Stefano di Camastra, Palermo, Albisola, Sestri Levante, Nove, Mondovì, Castellamonte.

Come per altre materie il rivolgersi di La Pietra alla ceramica è la conseguenza di un'attenzione gioiosa alla tradizione materiale, reinterpretata mediante un disegno intelligente e spregiudicato, che eredita la migliore cultura del design degli anni Settanta e Ottanta, capace di mediare tra progetto funzionale, concettualismo e libera immaginazione. Moltissime sono le creazioni ceramiche sviluppate dall'artista/designer in questi anni, a partire dalla *Brocca culona* del 1985, realizzata con la Bottega dei Vasai di Mila-



Fig. 2 - Ugo La Pietra (design), *Ceranima a Firenze* (esecuzione), *Interno/esterno*, terracotta, 2000



Fig. 3 - Ugo La Pietra (design), Giovanni D'Angelo a Palizzi Gerosa (PA) (esecuzione), *Amore mediterraneo*, ceramica, 2000

no, un prodotto domestico connotato dall'elemento antropomorfo, un tempo molto comune nell'oggetto d'uso popolare e invece in epoca più recente non più praticato dal design, ai contenitori *Interno/Esterno* (1978/2008), realizzati da Ceranima di Firenze in foggia di fantasiose costruzioni edilizie, così da stimolare una riflessione sulla progettualità architettonica, al tavolo *Naturale/Virtuale*, lungo sedici metri, presentato nel 1993 alla Triennale di Milano e realizzato da Bertozzi & Casoni, le cui piastrelle di rivestimento presentano talvolta sviluppi tridimensionali allusivi di elementi del paesaggio, ai *Vasi Antropomorfi* (2000) messi in forma da Giacomo Alessi a Caltagirone e caratterizzati da evidenti richiami e allusioni alle eccellenze e tipicità del territorio siciliano, così da assolvere anche alla funzione di oggetti-ricordo, alla serie *Scaramantici* (2000), composta da alzatine, posacenere, candelabro e centrotavola in maiolica e oro in omaggio a Gio Ponti, ai *Libri aperti* (2004-2008), realizzati in terracotta ancora da Bertozzi & Casoni con incisioni che rimandano alla pittura segnica praticata dall'autore negli anni Sessanta, per giungere all'ultimissima produzione intensa, espressiva e quasi primitiva di bucheri (vasi, sculture, figure votive) realizzati nel 2016 in Umbria con il ceramista Giovanni Mengoni.

Questa ampia e variegata produzione è in buona parte rappresentata dalla ricca selezione di opere ceramiche esposta dal 27 ottobre 2017 al 7 gennaio 2018 al Museo Duca di Martina di Napoli nella mostra *Ugo La Pietra: 100 ceramiche italiane*, a cura di Claudio Gambardella e con il coordinamento tecnico-scientifico di Luisa Ambrosio. L'esposizione, che fa parte – insieme con le precedenti mostre *Ugo Marano handmaker felice* e *Riccardo Dalisi a Pompei* – del progetto *Trilogia della Ceramica* ideato per il Museo Duca di Martina da I love Pompei e finalizzato alla promozione delle iniziative di incontro tra cultura del progetto e cultura del saper fare in Italia, presenta cento esemplari di oggetti d'uso e d'ornamento in ceramica realizzati in tiratura limitata su design di La Pietra da singoli artigiani e piccole imprese artigiane dislocate sull'intero territorio nazionale: opere concepite per essere partecipi dei riti e dei gesti della quotidianità, nelle quali l'invenzione libera e ironica si combina alla cultura visiva della tradizione e alle pratiche del mestiere maturate in secoli di virtuoso esercizio.

